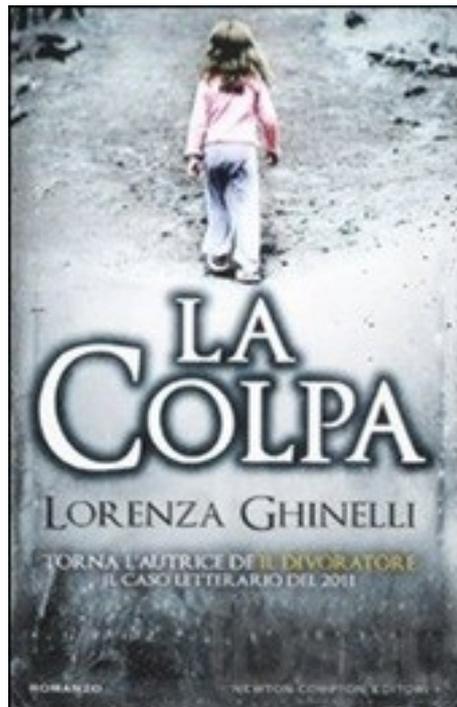


Recensione. Adolescenti problematici e adulti assenti



Il libro. Lorenza Ghinelli, *La colpa*, Newton Compton Editori, 2012.

La trama. Estefan nasconde un segreto inconfessabile, un macabro ricordo d'infanzia che lo perseguita. Forse si è macchiato di un crimine atroce, oppure è vittima di una memoria bugiarda, che distorce la realtà. Ma nella realtà, qual è la colpa per cui sua madre e suo padre hanno smesso di amarlo? Anche Martino, il suo migliore amico, custodisce un terribile segreto, una verità sconvolgente che nessuno deve conoscere. Il male che condividono li ha resi complici. Il male che condividono li ha uniti in un legame indissolubile. Non si fidano, chiusi in un silenzio che saranno costretti a infrangere solo quando il passato minaccerà di tornare. Finché un giorno la strada di Estefan si incrocia con quella di Greta, una bambina di appena nove anni che ha perso entrambi i genitori. Cresciuta in campagna, circondata da una decadente periferia industriale, vive come prigioniera nella casa del nonno. Il loro incontro, figlio dell'ennesimo episodio violento, sarà il primo passo verso la redenzione.

Commento. L'autrice affronta con maestria il tema degli adolescenti problematici e degli adulti assenti. Lorenza Ghinelli si concentra su personaggi che non hanno ancora varcato la soglia dell'età adulta. L'infanzia e l'adolescenza sono età che l'affascinano per il semplice motivo che in quelle fasi non si hanno gli strumenti per capire come funzionano le cose o per reagire al disagio, per riuscire a farsi forza trovando strade diverse per poter uscire fuori da una situazione non piacevole e dare un senso al loro dolore. Estefan è un soggetto ossessivo-compulsivo e per lui ascoltare la musica rappresenta un'ancora al caos. Nei momenti in cui gli sembra di perdersi e ha paura di precipitare nell'angoscia lui sa che in quel brano musicale troverà le stesse parole, la stessa durata e la stessa melodia e questo lo aiuta. Per Martino invece la musica ha una funzione completamente diversa: attiva un ricordo che vuole rimuovere rendendolo violento.

Gli adulti che ruotano intorno a questo complicato universo adolescenziale sembrano dei corpi estranei. In questa storia gli adulti non sono capaci di comprendere i ragazzi perché non comprendono neanche loro stessi. Per capire un ragazzo, un adulto deve aver prima sanato le sue ferite. Ma gli adulti del libro non vogliono guardare alle loro ferite perché le hanno già cauterizzate. Di conseguenza non riescono a sentire le richieste d'aiuto da parte dei ragazzi.

E' come se gli adulti recitassero un copione che per quanto triste oppure orribile finisce per proteggerli. In questo modo riescono a evitare il confronto con i veri traumi. La madre di

Estefan ad esempio avrebbe la possibilità di chiedere a suo figlio cosa lo turba e di affrontare insieme a lui la morte del suo fratellino. Ma questo non può succedere perché la mamma non vuole più affrontare quell'argomento semplicemente perché l'ha rimosso. A questo punto non può che recitare un copione. Una realtà sicuramente plastificata ma funzionale perché la protegge dal doversi guardare indietro.

Un libro da consigliare alle famiglie con bambini problematici perché permette di riflettere sulla natura del rapporto tra adulti e bambini un campo nel quale noi ci comportiamo come se avessimo tutte le risposte, mentre in cuor nostro nascondiamo la nostra incapacità ad entrare nel mondo dei figli che crescono.

Scritto da Alessandro Bruni il venerdì, 03 febbraio 2012 alle 11:02 | [Permalink](#)
mercoledì, 01 febbraio 2012

Esperienze. Efficienza ed efficacia nel servizio psicosociale



Ragioniamo ipoteticamente, ma non troppo.... Ammettiamo che il sistema socio-psicologico regionale ponga a programmazione per il suo territorio una somma annuale. Il sistema regionale dovrà rendere conto agli organi centrali perché vuole spendere i soldi in quel modo e dovrà dare ragione di come ha speso quelli che aveva nel precedente anno.

A livello regionale dovranno essere predisposti alcuni indicatori che giustificano la necessità di quella somma all'amministrazione dello stato e nel contempo dovrà soddisfare alcuni parametri che lo stato le ha posto per dare luogo alla spesa.

Abbiamo così a livello puramente economico la necessità di avere un quadro generale ma anche una flessibilità in funzione della territorialità (il vecchio criterio di usare il numero degli abitanti può ora essere preso in considerazione solo parzialmente, infatti quello che conta nel nostro caso è il numero dei bambini. A questo numero però bisognerà porre una correzione per valutare quanti sono quelli in stato di disagio sociale, quindi bisogna introdurre un indice che tenga conto del livello di disagio economico, delle immigrazioni, delle problematiche sociali ecc.

Come si può capire viene meno (o viene ad essere limitata in questo modo) la possibilità che l'entità degli trasferimenti dallo stato alle regioni sia giocata sulla forza della componente politica o sulla abilità del singolo governatore regionale, ma giocata sui reali bisogni dei minori di quel territorio.

A questo esempio ne facciamo seguire un altro a livello locale. A capo di un servizio sociale è stata posta una persona attenta, responsabile del suo ruolo e di grande capacità manageriale. A lui e alla sua squadra di dirigenti è affidato il budget annuale. Il budget che ha avuto è parametrizzato sulla base degli indicatori stabiliti a livello regionale e poi a livello locale.

Poniamo ad esempio che tra questi indicatori ci sia la numerosità di affidi familiari sine die attuati in un territorio. Se ci sono troppi sine die la spesa in risorse operatore e in denaro aumenta, se ve ne sono pochi si deve presumere che il servizio agisce cercando di limitare nei limiti di legge la durata dell'affido familiare.

Il manager accorto tenderà ad applicare questa regola vantaggiosa per il servizio e globalmente anche per l'intero servizio che segue perché potrà avere così maggiori margini di libertà e maggiore riconoscimento dagli amministratori pubblici locali e regionali) invitando gli operatori a limitare questo intervento prescindendo dai singoli casi.

L'operatore invece si trova nella condizione di dover chiudere un affido sine die magari assolutamente utile per il minore per evitare di cadere nell'ostracismo del dirigente. Qui abbiamo un doppio esercizio delle responsabilità se è responsabilità del dirigente seguire gli indicatori di sistema, per l'operatore è responsabilità di salvaguardare al meglio il minore. Per uscire dalla contrapposizione è necessario che le due responsabilità trovino equilibrio ed equità di considerazione. Senza questa il servizio nel medio-lungo termine diverrà inefficiente (ma magari il manager ora dirigerà una casa di cura privata per lungo degenti...). In ultima analisi si può instaurare un meccanismo che può portare a disagio ulteriore (per il minore), ma che viene mascherato dall'efficienza di sistema.

Le famiglie accoglienti che conoscono le situazioni oggettive rimangono stupiti da questo comportamento, non lo comprendono (anche perché spesso viene mascherato consciamente o inconsciamente con l'espressione "non ci sono più soldi" oppure "ci hanno tagliato i fondi" che spesso assume un connotato di scarico di responsabilità (io vorrei, ma non posso).

Il fatto è che l'operatore deve cominciare a operare in modo differente usando strumenti più sofisticati e più difficili, quindi aumenta il suo impegno e la sua responsabilità. L'operatore che non si aggiornerà nell'esercizio della sua responsabilità avrà solo due strade: o sfiduciarsi e divenire inetto sostanzialmente chiudendosi nel grigio "tiriamoci a campare tanto non ne sono responsabile", oppure cavalcare la tigre del managerismo e divenire artefice delle strategie del capo e della lettura più becera di un sistema che non ha capito (e non vuole capire perché anche questa è fuga dalle responsabilità vere) per poter sperare di fare carriera ed averne un ritorno personale.

